

L'OPERA LETTERARIA DI ENRICO PEA

UN LUCCHESE IN EGITTO

La fama di Enrico Pea come narratore si affermò nel 1922, quando pubblicò "Mascardino". Era un libretto in ventiquattresimo, di contenuto autobiografico, di tono tra il lirico e l'altolucinato, come piaceva allora con un accento personale e inconfondibile. Si teneva tuttavia che non si trattava di una fama molto larga. Anche oggi, che i suoi modelli narrativi si sono fatti più distesi e cordiali e il suo senso della vita è diventato meno irto e più accomodante, Pea rimane su per giù uno scrittore di eccezione; la sua verginità letteraria da autodidatta e il suo ricorrere, non senza civetteria, al vernacolo versiliese, lo fanno apparire come uno scrittore "prezioso". Il recente volume, "La feticcia e altre donne" (Einaudi, lire 1.950), che contiene tre romanzi e varie novelle dell'ultima maniera, ha quasi l'aria di presentare una galleria di ritratti femminili e cioè di insistere sulla raffinatezza della scrittura. Invece quel che più interessa di Pea è sempre la sua avventura personale che è presente anche nel "Destino Mascardino" e in una singolare esperienza di vita nata a Serravezza nel 1881. Pea vi aveva avuto la prima educazione dal nonno materno. Il padre gli era morto presto, e la madre era andata a servire in città. Il nonno era uno strano uomo. Vecchio combattente del '48, era poi impazzito di amore e di gelosia e aveva tentato di suicidarsi. Dopo diciassette anni di manicomio e sette di vagabondaggio era finalmente tornato a casa, e attendeva a coltivare l'unico potere sfuggito alla distruzione dell'antico benessere. Con i suoi istinti sregolati e autoritari esercitava sul nipote un fascino mortale, ma insieme con questo gli suscitava anche il senso della rivolta. Il ragazzo infatti fuggì di casa e si diede al vagabondaggio anche lui, finché, ammalatosi gravemente, fu ricoverato nell'ospedale di Serravezza e maternamente curato dalle monache di San Vincenzo.

Gli venne allora la vocazione religiosa; ma non potendo desiderarla, avviarsi al sacerdozio. Tornò vagabondo, e per guadagnarsi da vivere imparò qualunque mestiere gli si presentasse. Fu garzone tappezziere a Pisa, poi nozze a bordo di un veliero, poi apprendista nel fascino mortale di un medico a Livorno. Emigrato in Egitto, lavorò al porto di Alessandria, poi in una e in un'altra fonderia, infine fu ferroviere. Caduto da una locomotiva e ammalatosi con sospetto di una lesione al polmone, dovette lasciare le ferrovie; si fece mercante e tentò il commercio dei mari. Per questa sua nuova attività stimò conveniente tornare in Italia. Ma era il 1914, e la guerra scoppiata poco dopo, rovinò i commerci e lo costrinse a cercare qualche altra cosa. Assunse allora l'impresa del Politeama di Viareggio.

Aveva trentaquattro anni, ed era tornato con moglie e figli. La sua vita era stata tutta una dura serie di nozze e violenze e di avara pazienza, sempre a proprie spese. Ma costituivano la vera ricchezza dello scrittore. Il legame tra la sua molteplice esperienza umana e la sua opera letteraria è posto da lui stesso. «Imparare a far bene qualunque cosa — egli dice in "Rosalia" — è difficile novità. Ho sempre dovuto costarlo, nelle molte traffiche in cui mi sono messo durante la vita. Così, per dire qualcosa, quando incominciai a vendere vino e sapone ed altro. Così quando credetti di aver la vocazione al sacerdozio, e, più tardi, quando mi detti a stendere le parole sulla carta. E se a quest'ultimo amore sono rimasto poi più fedele, si è perché in questo amore sono assommate le esperienze dei noviziati che ho detto e di quelli tacuti». Anche il noviziato letterario gli era stato difficile e avventuroso. Le prime arie assue cominciarono a tracciarle appena nell'adolescenza. Ma quei rudimenti appresi dal parroco di Forte dei Marmi gli valsero poco, e li smarrì nella sua vita di nomade. Solo più tardi, in Egitto, convalescente dal sabbag, riprese a studiare il vocabolario, imparò veramente a leggere, e cominciò a formarsi una cultura occasionale di organica con libri che poteva acquistare al mercato arabico del venerdì. Ma soprattutto uno di quei libri lo sozzogio, la Bibbia, a cui rimase poi sempre fedele: ne trasse insegnamenti di vita e anche suggerimenti stilistici: la sua prosa migliore arieggia ancora liricamente il ritmo di quei versetti. Natagli così la cultura la vocazione letteraria, si diede a scrivere: e Giuseppe Ungaretti, col quale si era

più insoliti: per la via del Corano. Forse l'episodio più significativo di "Rosalia" è l'incontro dell'autore con l'arabo che, dove c'è il racconto del pellegrinaggio alla Mecca e della morte del vecchio su un'altura, in vista della città del Profeta. Ma tutto il romanzo, in cui c'è una visione dell'Egitto più organica e più consapevole di quella, pur così vivace e colorita, del "Serpente e la diavola", rivela l'attenta e perenne nostalgia di quella terra. Certo, così interpretato, l'Egitto può essere anche una regione metaforica; e anche nella sua Versilia lo scrittore può ritrovare, come è, che come la terra promessa del suo cuore. Ma a patto che si continui a "sempre" quello a patto che egli guardi le cose con gli occhi di allora. Chi ha bevuto l'acqua del Nilo, sempre, e dovunque, si porterà l'Egitto con sé. E una educazione popolare, questa; e talvolta è anche un sortilegio.

Gaetano Trombatore

CONCORDI RISULTATI DI INDAGINI COMPIUTE SULL'OPINIONE PUBBLICA STATUNITENSE

Nove americani su dieci contro l'intervento in Indocina

Lettere ai parlamentari e ai giornali - Il sondaggio dell'Istituto Gallup e le inchieste condotte da organi governativi L'opposizione dei reduci dalla Corea alla guerra - Dichiarazioni di senatori e deputati contro l'estensione del conflitto

E' antica consuetudine dei cittadini americani scrivere ai direttori dei giornali preferiti o ai parlamentari del proprio collegio. Queste lettere dei lettori e degli elettori vengono considerate negli Stati Uniti come una sorta di termometro dell'opinione pubblica, ed in realtà esse contribuiscono non poco a definire l'orientamento di questa in particolari periodi di crisi e di tensione. E' avvenuto così che, quando il vicepresidente Nixon ha avanzato l'ipotesi di un intervento militare americano in Indocina, è piovuta sui tavoli dei senatori e dei deputati una vera valanga di missive inviate in segno di protesta da parte di cittadini d'ogni opinione. La rivista U.S. News and World Report ha pubblicato numerose di queste lettere,

avendo compiuto un'inchiesta tra i senatori repubblicani e democratici per conoscere, attraverso di loro, il pensiero dell'uomo della strada. La rivista Time dal canto suo ha gradito allo scandalo, sostenendo che tra il popolo americano s'erano fatti un troppe strada il sovversivismo e il disfattismo. «Il novantatré per cento dei miei elettori — ha affermato il Presidente di una importante commissione senatoriale — mi chiede insistentemente che gli americani non vengano tenuti fuori da ogni nuova guerra in Asia, sia in Corea sia in Indocina. Un senatore repubblicano del Midwest ha dichiarato a sua volta: «Se noi mandiamo truppe in Indocina, allora non occorre nemmeno che ci prepariamo alle prossime elezioni di novembre, perché le abbiamo già perdute in partenza». E un repubblicano del Wisconsin (patria del cacciatore di streghe McCarthy): «Se il governo si getta in un'altra guerra, sarà la fine del partito repubblicano». Nemmeno la proiezione sugli schermi televisivi di falsi «reportages» cinematografici da Dien Bien Fu è valsa a sollevare il morale dei politici interventisti. Benché le trasmissioni della televisione avessero diffuso una ricostruzione di quella battaglia (con gli inevitabili ingredienti hollywoodiani a base di scherzi grossolani tra combattenti e di baci rigorosamente codonati in ossequio al codice Hays), i giovani americani non si sono

sentiti in dovere di gridare «Evviva» ai militi delle SS tedesche diventati improvvisamente difensori della civiltà occidentale o al marocchino del reggimento coloniale francese trasformatosi, d'un tratto in sentinella della cristianità. Ha dovuto commentare amaramente la U. S. News and World Report: «Ora il Congresso venisse a richiedere di decidere se i soldati americani debbano essere inviati a combattere per salvare l'Indocina dai ribelli comunisti, la decisione non dovrebbe essere oggi che questa ora?».

Significativo, sotto tale aspetto, le lettere inviate ai giornali e a senatori da parte di reduci della guerra coreana. Nessuno di loro si è detto favorevole alla ripresa delle ostilità; ne sono invece il desiderio di combattere in Indocina. Un sergente, tornato dalla Corea, ha scritto: «Per me sarebbe da stupidi andare a togliere le capre in Indocina. E dopo tutto, c'è qualcuno che vuole farlo, lo faccia, ma non chieda niente a chi ha già rischiato la pelle in Corea».

Se le lettere non bastassero, l'Istituto di sondaggio dell'opinione pubblica Gallup ha recentemente fatto conoscere i risultati di una lunga inchiesta su ciò che gli americani pensano dell'intervento in Corea e in Indocina. Essi, in sintesi, nel settembre 1953, per ogni americano favorevole a un intervento armato in Indocina ve ne erano sei contrari; nel marzo 1954 la proporzione era di uno favorevole a nove americani contrari per uno favorevole. Analogo sondaggio, effettuato dallo stesso Istituto ed imperniato sulle risposte, ha dato questi risultati: l'87 per cento interpellati si è rivelato contrario a ogni invio di truppe in Corea o in Indocina, il 7 per cento un'opinione definita e solo l'8 per cento favorevole. Una inchiesta svolta dal Boston Post non ha dato risultati diversi.

«Abbiamo già perduto una guerra in Corea — ha detto la Daily People's World — e se vedo proprio perché dovremmo andar in cerca di altre disgrazie in Indocina». Il senatore Everett M. Dirksen ha dichiarato in risposta a una lettera dell'organizzazione sindacale dei minatori e dei petrolieri di Chicago: «Io appoggio pienamente le vostre proposte tendenti a impedire che l'America si trovi fuori dal conflitto indocinese, e sono fiducioso che la schiacciante maggioranza del Senato vorrà opporsi a ogni tentativo di intervento». Il deputato Thomas S. Gordon ha affermato: «Sono d'accordo che non si deve intervenire in Indocina e farò tutto ciò che è nelle mie possibilità per evitare una simile calamità». Analoghe dichiarazioni, de-

ciamente contrarie al pensiero di Dulles e del vicepresidente Nixon, sono state espresse dai senatori Paul Douglas, Robert Condon, George W. Malone e dal senatore John Kennedy, nonché dai deputati Thomas O'Brien, Richard Hoffman, Timothy P. Scheeman, William M. Harvey e dal vescovo metodista Lloyd Wicke. Sulla scia del Daily People's World, anche altri giornali di stretta osservanza governativa si sono fatti sostenitori di una politica nettamente contraria all'intervento in Indocina. Vale la pena di ricordare il Coos Bay Times e, sulla costa atlantica, il Miami Herald. Questi giornali avevano a suo tempo apertamente appoggiato la guerra di aggressione in Corea; oggi essi hanno cambiato opinione, non tanto perché ammaestrati dalla lezione sibirica, quanto perché sottoposti a una ovattata pressione da parte dell'opinione pubblica. Su Boston Globe è apparsa una serie di lettere che ha costituito una vera insurrezione dei lettori di quel giornale contro il tentativo di inviare altri G.I. in Asia.

«Se non siamo riusciti a battere gli indigeni della Corea, male equipaggiati e peggio ancora armati, non riusciremo nemmeno a far fuori i guerriglieri di Ho Chi Minh: sarebbe assurdo mandare la nostra gente a morire per una causa che in nessun caso si risolve diversamente da quanto è accaduto in Corea». Una sintesi di tutte queste prese di posizione è contenuta in una recentissima corrispondenza da Washington dell'irlandese settimanale parigino l'Observateur, nella quale si afferma tra l'altro: «Il popolo americano, come tutti gli altri, non manifesta alcun entusiasmo per andare in guerra, e più particolarmente per imbarcarsi in una operazione militare in Indocina, del quale Paese molti ignoravano addirittura l'esistenza fino a pochi giorni fa».

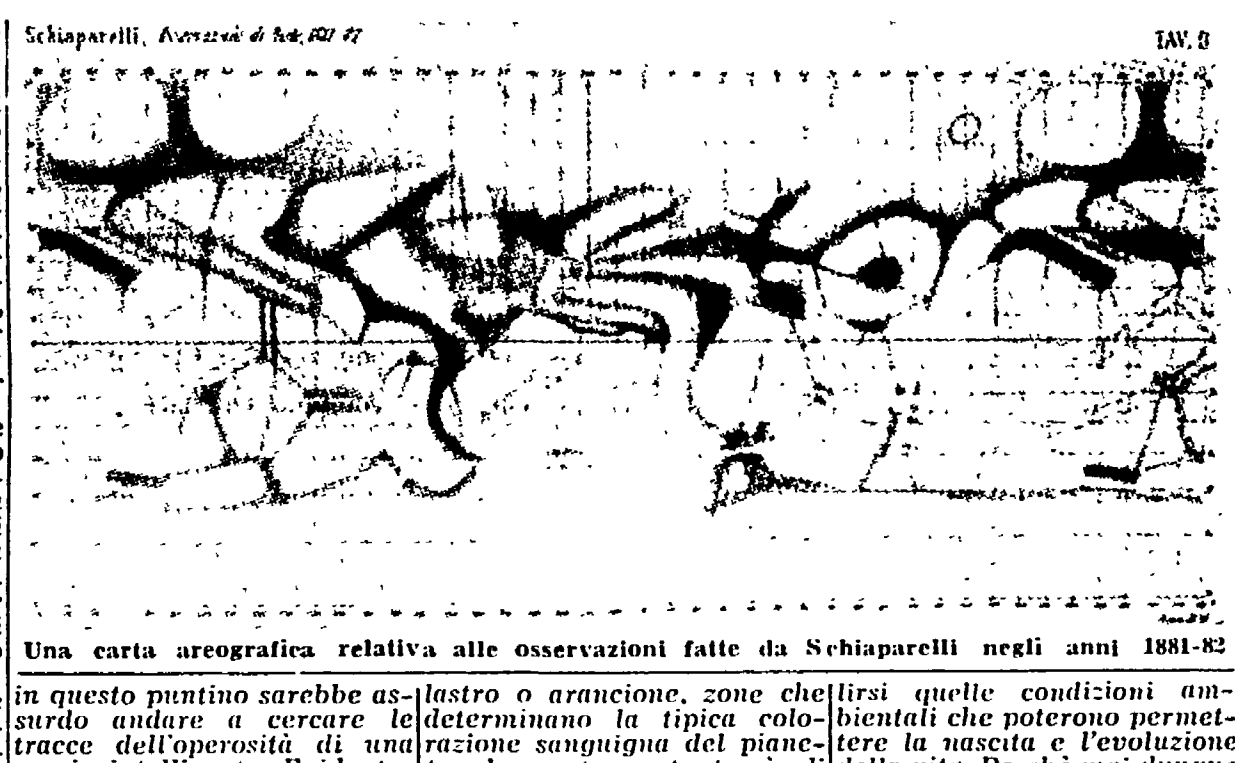
ANGELO FRANZA

TRA POCHI GIORNI IL PIANETA SARÀ VICINO ALLA TERRA

Il misterioso Marte rivelerà i suoi segreti?

Gli studiosi in attesa del 2 luglio — Quello che sappiamo sull'astro — Accertata la presenza di vegetazione — I famosi canali e le calotte polari — Alcuni dati anagrafici

Marte si avvicina alla Terra: il 24 di questo mese il pianeta si troverà esattamente dalla parte opposta al Sole rispetto al nostro pianeta. Sole splende nel cielo con la sua caratteristica luce rossastra, effetto del riflesso dei raggi solari. Pochi giorni dopo la vedrà ancora più grande. Marte verrà a situarsi alla minima distanza dalla Terra, ossia a 66 milioni di chilometri. Questa circostanza favorirà alle osservazioni di astronomi di tutto il mondo. L'avvicinamento di Marte costituisce un avvenimento astronomico di notevole interesse per gli osservatori di puntare i telescopi verso quel pianeta in condizioni assai favorevoli. E' da notare comunque che la vera grande novità di questo periodo è la presenza di una stella di media grandezza, dalla luce rossastra. Per chi volesse cercarlo in queste notti nella volta stellata aggiungeremo che si tratta di una stella di media grandezza, dalla luce rossastra, ed è visibile tutta la notte. In particolare il 17 giugno, il 14 luglio, verso l'Alba, è prevista una congiunzione alla volta di Marte. Un telescopio capace di ottocento ingrandimenti ci farebbe vedere l'immagine di questo pianeta come un gettone telefonico. Parlando di carte di Marte, osserveremo che non si può fare uso del termine carte geografiche, per questo per far capire quanto è difficile poter riconoscere le opere di esseri intelligenti. Marte è un pianeta dove esiste una cartografia (dalla Ares, Marte in greco). Con le prime carte geografiche gli astronomi fecero conoscere il frutto delle loro osservazioni: sulla superficie del pianeta si notano alcune regioni di colore giallo-rossastro, zone che corrispondono alla tipica colorazione sanguigna del pianeta; la parte restante è di colore grigiastro-verdognolo, e varia a seconda del periodo delle osservazioni. In queste parti, queste parti, nettamente distinte da quelle rossastre, furono chiamate dai nostri astronomi Schiaparelli. Oggi si sa che non si tratta di distese, ma di macchie che quasi sicuramente il colore verdastro è determinato da una fitta vegetazione, simile a quella che ricopre la superficie di Marte. La certezza sono giunti in questi anni gli scienziati sovietici, che hanno intrapreso studi sulle forme di vita vegetale negli altri pianeti analoghi e comparandole alle luci riflesse dagli astri. In questi giorni, durante l'inverno, si tratta di estate, e durante un giorno sorgono i tramontano, più volte.



Una carta areografica relativa alle osservazioni fatte da Schiaparelli negli anni 1881-82

In questo punto sarebbe assurdo andare a cercare la traccia dell'oppositività di una specie intelligente. Evidentemente non è questa la strada che permetterà di ottenere una precisa risposta all'antico quesito.

Carte areografiche. I mezzi ottici, in occasione delle opposizioni, possono essere di valido aiuto per rispondere ad altri appassiti. I dati interrogati, ancora in discussione e ancora non completamente risolti. Si tratta delle deduzioni fatte da Schiaparelli e da altri astronomi. Parlando di carte di Marte, osserveremo che non si può fare uso del termine carte geografiche, per questo per far capire quanto è difficile poter riconoscere le opere di esseri intelligenti. Marte è un pianeta dove esiste una cartografia (dalla Ares, Marte in greco). Con le prime carte areografiche gli astronomi fecero conoscere il frutto delle loro osservazioni: sulla superficie del pianeta si notano alcune regioni di colore giallo-rossastro, zone che corrispondono alla tipica colorazione sanguigna del pianeta; la parte restante è di colore grigiastro-verdognolo, e varia a seconda del periodo delle osservazioni. In queste parti, queste parti, nettamente distinte da quelle rossastre, furono chiamate dai nostri astronomi Schiaparelli. Oggi si sa che non si tratta di distese, ma di macchie che quasi sicuramente il colore verdastro è determinato da una fitta vegetazione, simile a quella che ricopre la superficie di Marte. La certezza sono giunti in questi anni gli scienziati sovietici, che hanno intrapreso studi sulle forme di vita vegetale negli altri pianeti analoghi e comparandole alle luci riflesse dagli astri. In questi giorni, durante l'inverno, si tratta di estate, e durante un giorno sorgono i tramontano, più volte.

Intorno a due polsi vi sono due calotte polari, che quando l'alterno corso delle stagioni si riducono d'ampiezza, nei mesi estivi per estendersi di nuovo durante l'inverno. Il Beutano si tratta di estate, e durante un giorno sorgono i tramontano, più volte.



MILANO — Federico Collino in veste di Fra Timoteo nella "Maggiore anzianità" di Machiavelli. Questo capolavoro del nostro teatro si rappresenta da più giorni al Nuovo, nella edizione della Compagnia degli spettatori, raccogliendo straordinari consensi, che confermano il successo strepitoso di Roma

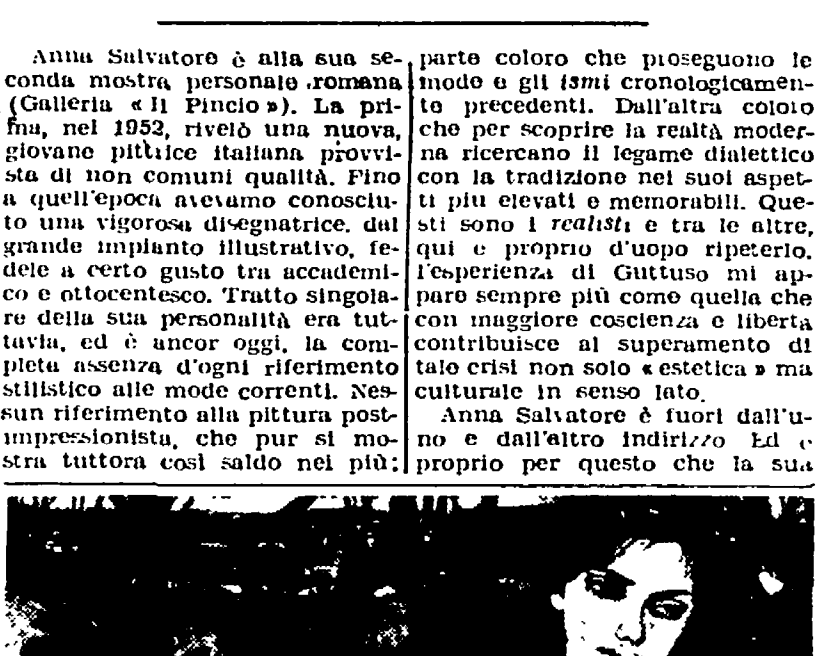
DESTATI DEL TORMPO

Da notare altresì che la minaccia di un allargamento del conflitto in Indocina ha destato dal torpore molti «men-in-the-street» che in passato non s'erano curati mai di politica. Sul San Francisco Chronicle è stato pubblicato di recente un editoriale dal titolo «Una Monaco è sufficiente», in cui, partendo dalla tesi bugiarda secondo la quale a Monaco le potenze occidentali avrebbero ceduto alle dittature fasciste per de-

LE MOSTRE D'ARTE A ROMA

Anna Salvatore

Anna Salvatore è alla sua seconda mostra personale romana (Galleria «Il Pincio»). La prima, nel 1952, rivelò una nuova, giovane pittrice italiana provvista di non comuni qualità. Fino a quel momento, aveva conosciuto una vigorosa disgregazione, dal grande impianto illustrativo, fedele a certo gusto tra accademici e futuristi, che si era manifestata in un'opera di grande impegno. La sua personalità era tuttavia, ed è ancor oggi, la completa assenza d'ogni riferimento alla cultura attuale. Nel suo riferimento a una cultura impressionista, che pur si mostra tuttora così saldo nel più-



Uno dei dipinti esposti dalla Salvatore al «Pincio» di Roma

ESPANSIONI ACCESO

Non può d'altronde esser tacitata l'indagine svolta negli Stati americani del Pacifico dal quotidiano Daily People's World, che ha interpellato decine di senatori e migliaia di cittadini di ogni categoria. Anche le risposte ottenute da questo quotidiano di San Francisco confermano i risultati dell'Istituto Gallup e della rivista U.S. News and World Report. Mentre i fautori dell'intervento in Indocina sono rarissimi, gli oppositori parlano di un futuro in maniera molto accesa e del tutto insolfita nell'umore della strada americano.

«Abbiamo già perduto una guerra in Corea — ha detto la Daily People's World — e se vedo proprio perché dovremmo andar in cerca di altre disgrazie in Indocina». Il senatore Everett M. Dirksen ha dichiarato in risposta a una lettera dell'organizzazione sindacale dei minatori e dei petrolieri di Chicago: «Io appoggio pienamente le vostre proposte tendenti a impedire che l'America si trovi fuori dal conflitto indocinese, e sono fiducioso che la schiacciante maggioranza del Senato vorrà opporsi a ogni tentativo di intervento». Il deputato Thomas S. Gordon ha affermato: «Sono d'accordo che non si deve intervenire in Indocina e farò tutto ciò che è nelle mie possibilità per evitare una simile calamità». Analoghe dichiarazioni, de-

nessun riferimento alla maniera surrealista, né riferimento al nostro intimità provinciale. Questo modo di essere così avvincente da ogni punto di vista, anche culturale, era ed è, un modo di essere che si è sempre più diffuso in Italia. La tematica della Salvatore è, in questo senso, molto interessante e importante. E anche il suo valore poetico, per il modo di gettare a considerare in modo semplice aspetti non paludati della vita umana. Quel mondo di personaggi popolari (muratori, lavandai, gente della periferia romana, serve giuristi in città a complicare, tra il peso del lavoro e l'emozione, il peso dei padroni, il suo sempre essere coperto da poteri antichi) che ella tenta di cogliere in atteggiamenti di emulazione socialista, è ricco di stimoli per la fantasia. In esso trova però un'abbozzata il tentativo di stabilire, attraverso la pittura, un rapporto non scenografico tra il paesaggio e l'uomo. Ma quanto di questo tentativo manchi nel pennello dell'artista, quasi inesperto quanto di quella intelligenza che vorresti più penetrata e diffusa in ogni parte del quadro, è del tutto indifferente. Ma quanto di questo tentativo manchi nel pennello dell'artista, quasi inesperto quanto di quella intelligenza che vorresti più penetrata e diffusa in ogni parte del quadro, è del tutto indifferente. Ma quanto di questo tentativo manchi nel pennello dell'artista, quasi inesperto quanto di quella intelligenza che vorresti più penetrata e diffusa in ogni parte del quadro, è del tutto indifferente.

Le prime a Roma

CINEMA

Il diamante del re

La signora vuole il visone

«Il diamante del re» è un film tratto da un romanzo di Agatha Christie, che racconta la storia di un diamante prezioso che viene rubato dal re di Svezia. Il film è diretto da John Brahm e ha come protagonisti Robert Taylor e Elizabeth Taylor.

La signora vuole il visone

«La signora vuole il visone» è un film tratto da un romanzo di Agatha Christie, che racconta la storia di una donna che viene accusata di omicidio. Il film è diretto da John Brahm e ha come protagoniste Elizabeth Taylor e Robert Taylor.

«La signora vuole il visone» è un film tratto da un romanzo di Agatha Christie, che racconta la storia di una donna che viene accusata di omicidio. Il film è diretto da John Brahm e ha come protagoniste Elizabeth Taylor e Robert Taylor.

«La signora vuole il visone» è un film tratto da un romanzo di Agatha Christie, che racconta la storia di una donna che viene accusata di omicidio. Il film è diretto da John Brahm e ha come protagoniste Elizabeth Taylor e Robert Taylor.